



IOM International Organization for Migration
OIM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

ASSISTANCE: Rafforzamento delle attività di informazione e assistenza agli sbarchi

Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015



MINISTERO
DELL'INTERNO

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Il rapporto è stato realizzato con il contributo di tutti i colleghi OIM che lavorano sul campo nelle Regioni del Sud Italia.

Indice

1. Contesto di riferimento.....	4
2. Il caso delle migranti nigeriane.....	5
3. Il reclutamento nel Paese di origine e il viaggio.....	6
4. Indicatori di tratta.....	8
5. Vittime di tratta informate, identificate e protette (tabelle e dati)	10
6. Un’assistenza problematica – la diffidenza delle vittime.....	12
7. Informativa, orientamento legale e identificazione delle vittime allo sbarco e nei centri di prima accoglienza.....	13
8. Vittime di tratta richiedenti asilo: la collaborazione dell’OIM con le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale.....	15
9. Criticità – il doppio binario.....	18
10. Art. 601 c.p.: un reato difficile da contestare.....	18
Conclusioni: proposte d’intervento.....	20

1. Contesto di riferimento

Sin dal 2006 l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni collabora con il Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno e le autorità italiane di frontiera nell'identificazione delle vittime della tratta di esseri umani in arrivo via mare. Negli ultimi anni l'OIM ha rafforzato tale impegno attraverso la stipula di appositi protocolli con le Procure Generali di Palermo e Reggio Calabria e ha instaurato una stretta collaborazione con le autorità inquirenti, il sistema nazionale anti-tratta, le comunità che vi fanno capo e i servizi sociali dei maggiori Comuni interessati dal fenomeno degli sbarchi.

Nel 2014, l'OIM ha potenziato la sua attività di assistenza alle vittime con la creazione di due team anti-tratta specializzati che, oltre a fornire orientamento legale ai migranti appena sbarcati sui percorsi di protezione offerti dalla normativa vigente, svolgono un'attività di assistenza tecnica in favore degli operatori dei centri di accoglienza, delle forze dell'ordine e di tutti gli attori coinvolti nella gestione del fenomeno.

Tali team, composti da esperti anti-tratta e mediatori culturali delle etnie maggiormente interessate dal fenomeno della tratta, affiancano il personale dell'OIM presente sin dal 2006 presso i principali luoghi di sbarco e nei centri governativi per l'immigrazione che svolgono in collaborazione con l'UNHCR un'informativa generale sulla normativa italiana in materia di immigrazione e asilo.

L'esperienza maturata dall'OIM ha confermato la necessità di stabilire dei rapporti di stretta collaborazione con le autorità di frontiera, lo staff sanitario e le altre organizzazioni non governative presenti e impegnate presso i luoghi di sbarco per ottimizzare gli interventi di assistenza in favore dei migranti e individuare con tempismo i soggetti vulnerabili meritevoli di tutela.

Nel 2014 il numero di migranti giunti sulle coste italiane ha registrato un sensibile incremento rispetto agli anni precedenti, con oltre 170.000 persone sbarcate: il quadruplo se confrontato con il dato del 2013. Tale tendenza è stata confermata nel 2015 con oltre 140.987 arrivi (al 31 ottobre 2015). Si tratta di flussi migratori misti, persone che lasciano i loro paesi in cerca di opportunità lavorative, condizioni socio economiche migliori ma anche in fuga da conflitti, persecuzioni e gravi violazioni di diritti umani.

Il deteriorarsi delle condizioni di sicurezza in alcuni paesi vicini come la Libia, ha aggravato una situazione di grave instabilità che interessava un'area già provata da grandi cambiamenti politici e sociali e ha favorito lo sviluppo di gruppi criminali e paramilitari che hanno, spesso, trovato nel traffico di migranti un business particolarmente redditizio e funzionale alla loro crescita e al controllo del territorio.

2. Il caso delle donne nigeriane

Le crudeltà e brutalità dei trafficanti sembra essere tornata ai livelli di oltre 10 anni fa. L'OIM registra un imbarbarimento dei metodi di assoggettamento e un incremento di violenze e abusi ai danni delle vittime. Molte donne reclutate in Nigeria e destinata allo sfruttamento sessuale hanno dei margini di libertà molto inferiori al passato e un rinnovato sentimento di vero e proprio terrore nei confronti dei trafficanti.

Dopo anni in cui l'arrivo delle donne nigeriane via mare aveva avuto un andamento altalenante, con un picco nel 2007, nel 2014, l'OIM inizia a notare un aumento inusuale con **1.454 donne sbarcate a fronte delle 433 giunte nel 2013**¹. Al 31 ottobre del 2015 tale tendenza sembra essere confermata fino a raggiungere le 4.937 migranti. Del resto la migrazione proveniente dalla Nigeria è, nel 2015, in grandissimo aumento con un totale di **19.576**² persone sbarcate di cui **901 minori non accompagnati**.

A seguito di approfonditi colloqui con le migranti e sulla base di indicatori sviluppati nel corso degli anni, **l'Organizzazione ritiene che la maggior parte di queste donne, sia destinata allo sfruttamento sessuale**. Da sole o sotto il controllo di fantomatici mariti, fidanzati, sorelle putative, o vere e proprie sfruttatrici - le cosiddette "madame" - le migranti arrivano in gruppi sempre più cospicui confermando il sospetto che la via dell'immigrazione irregolare nel Mediterraneo è ora anche un'importante rotta del traffico di esseri umani.

I trafficanti infatti sembrano essere favoriti dalla situazione di instabilità e corruzione in cui versano molti dei paesi che vengono attraversati dai migranti per raggiungere le coste libiche e da una "domanda" nei paesi dell'Unione che sembra non essere stata intaccata dalla crisi economica se non nella misura in cui essa si ripercuote sulla durata dello sfruttamento cui saranno soggette le vittime per ripagare il debito.

Il traffico è inoltre favorito dal radicamento sul territorio italiano ed in molti paesi dell'Unione, di organizzazioni criminali straniere (tra cui le nigeriane), che sono riuscite a ritagliarsi uno spazio e un ruolo e che hanno stabilito delle collaborazioni fruttuose con gruppi criminali locali per i quali svolgono anche altri tipi di traffico come quello degli stupefacenti. Diverse inchieste delle magistrature italiana provano che bande criminali nigeriane, Eye, gli scissionisti di Aye, Black Axe, hanno ormai ramificazioni in tantissime città italiane e lavorano attraverso cellule ben radicate e organizzate, i cosiddetti "forum".

Le ragazze destinate allo sfruttamento provengono da aree sempre più povere della Nigeria, in particolare i villaggi intorno a Benin City, e da famiglie particolarmente indigenti. Spesso sono

¹ Dati del Ministero dell'Interno italiano e OIM.

² Dati del Ministero dell'Interno al 31 ottobre 2015

orfane o allevate da parenti lontano dalle famiglie di origine. In altri casi, sono le primogenite, condizione che impone loro, secondo la tradizione e cultura nigeriana, l'obbligo morale di mantenere il genitore vivente e i fratelli minori.

Purtroppo accade sempre più spesso che le ragazze siano “vendute” ai trafficanti dalle famiglie di origine che vedono in loro una possibilità di riscatto sociale ed economico o in alcuni casi di mera sopravvivenza.

Recentemente poi l'OIM ha registrato un sensibile aumento di vittime di tratta minorenni. Sempre più piccole e inesperte le ragazze sono più facilmente manipolabili e incapaci di chiedere aiuto per sottrarsi allo sfruttamento e alla violenza.

3. Il reclutamento in Nigeria e il viaggio

Le migranti nigeriane vengono generalmente reclutate nel loro villaggio o città di origine. L'adescamento avviene tramite la semplice proposta di un lavoro in Europa, effettuata il più delle volte da persone di loro conoscenza.

La maggior parte delle migranti viene sottoposta a un rituale voodoo, talvolta cruento, che comprende il sacrificio di animali e il prelievo di unghie, capelli, biancheria intima delle vittime. In alcuni casi tale rito viene svolto presso dei templi, i cosiddetti shrines, modalità che rende l'assoggettamento delle ragazze ancora più simbolico e potente. Questa procedura è finalizzata a creare nelle donne una condizione di vero e proprio terrore, a costringerle al silenzio e a impegnarsi a ripagare il debito che si assumono per arrivare in Europa senza creare problemi. La somma di denaro che devono restituire è compresa tra i 20 e i 50 mila euro e va restituita una volta giunte a destinazione.

In alcuni casi la destinazione finale della tratta è la Libia ed è quindi lì che inizia lo sfruttamento. L'OIM ha incontrato diverse donne che sono riuscite ad affrancarsi dai loro trafficanti in Libia ma che poi hanno deciso di continuare il viaggio verso l'Europa da sole, generalmente a causa della situazione di instabilità e insicurezza che caratterizza il Paese.

Generalmente alle donne destinate all'Europa viene detto che andranno a lavorare in Italia come aiutanti domestiche o in altre attività lecite (parrucchiera, commessa, cameriera, ecc.). Alcune sono consapevoli del fatto che dovranno prostituirsi per ripagare il debito, **ma non hanno alcuna idea del livello di sfruttamento a cui saranno sottoposte e si affidano ad i trafficanti con un sentimento di paura misto a gratitudine.**

Spesso, soprattutto le più giovani, vengono accompagnate durante il viaggio da complici degli sfruttatori. Il viaggio inizia quasi sempre da Benin City (stato di Edo), dove esistono infrastrutture organizzative che facilitano il lavoro dei trafficanti (mezzi di trasporto, possibilità di reperire documenti falsi, ecc.).

La via più battuta dai trafficanti copre le seguenti tappe, Kano, Ziden, Agadez, Gatron, Sabah, Brach, Tripoli o Zuwarah e ha una durata variabile dalle 2 settimane a un mese circa. Durante il tragitto le migranti passano sovente di mano in mano. Di norma le donne iniziano a capire che la situazione è diversa da quella che era stato loro prospettata già alla frontiera con la Libia, quando vengono “offerte” come merce di scambio alle milizie e ai militari che controllano la frontiera per passare il confine indisturbati. Una volta in Libia per alcune donne inizia lo sfruttamento della prostituzione vero e proprio sotto il controllo degli accompagnatori/trici e di altri complici, quali gli autisti, i gestori dei bordelli, ecc.

La permanenza in Libia, soprattutto negli ultimi tempi, rappresenta una delle parti più dolorose del viaggio. Portate e trattenute presso le “connection house” o “ghetti”, in attesa della partenza per l’Europa, le donne subiscono violenze sessuali, torture, sequestri/arresti. Si tratta di esperienze traumatiche spesso organizzate o tollerate dagli sfruttatori, con lo scopo di indebolire la resistenza delle vittime e “piegarle psicologicamente e fisicamente” in vista di un lungo periodo di sfruttamento. Alcune migranti portano sul corpo i segni fisici e psicologici di tali violenze.

Non tutte le ragazze destinate alla prostituzione in Europa subiscono però questo tipo di trattamento. **Generalmente infatti più alto è il debito, più potente è l’organizzazione criminale e meno rischi corre la vittima durante il viaggio.** La durata della permanenza può anche rappresentare un indicatore di tratta: più lungo il periodo trascorso in Libia, maggiore la possibilità che la persona sia stata già sfruttata in quel Paese.

Molte migranti hanno riferito all’OIM di essere state arrestate dalla polizia libica e portate in carcere (centri di detenzione), altre di avere lavorato presso delle case di cittadini libici come aiutanti domestiche. **In ogni caso accade talvolta che le ragazze riescano a liberarsi dai loro controllori in Libia anche se, senza contatti prive di risorse, restano alla mercé di se stesse cadendo spesso in nuove reti criminali.** Tutte le donne che hanno vissuto l’esperienza del carcere con cui ha parlato l’OIM, hanno dichiarato di avere subito violenza sessuale durante la detenzione.

L’OIM registra da ultimo anche un aumento di donne in stato di gravidanza. In molti casi ciò è dovuto alle violenze, o al fatto che i trafficanti sono informati del trattamento di favore che ricevono - in alcuni paesi europei - le migranti che si trovano in questa condizione; inoltre, la vulnerabilità delle ragazze e/o la presenza di un bambino favorisce spesso la

permanenza legale delle donne nei paesi di destinazione, lasciandole più libere di prostituirsi ed essere sfruttate. Accade inoltre che le donne dichiarino di essere “fidanzate” o addirittura sposate con uno dei loro accompagnatori e di costituire con il bimbo in arrivo un vero e proprio nucleo familiare.

All'arrivo in Italia, le migranti iniziano o continuano (nel caso in cui il loro sfruttamento sia iniziato in Libia) ad essere forzate alla prostituzione o all'accattonaggio. Tutte le donne sono controllate dai loro sfruttatori, a volte personalmente, spesso a distanza (attraverso il telefono). I luoghi di destinazione in Italia sono per lo più medie e grandi città italiane (Parma, Torino, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Messina, Bari), **ma ultimamente alcune migranti hanno dichiarato all'OIM di dovere raggiungere dei connazionali in Francia, Spagna, Austria e Germania, segno che anche la tratta intraeuropea è in grande crescita.**

Le donne che arrivano in Italia, quando non sono accompagnate da una persona di fiducia dei loro sfruttatori, hanno spesso con sé un numero italiano o di un altro Paese europeo che devono chiamare una volta trovata una sistemazione presso una struttura di accoglienza. In alcuni casi, invece sanno di dover chiamare un contatto in Libia o in Nigeria che fornirà loro il numero del contatto italiano o di un altro Paese europeo soltanto qualora siano arrivate in Italia.

4. Indicatori di tratta

L'OIM ha elaborato un set di indicatori utili per individuare potenziali vittime di tratta tra le donne appena sbarcate. Si tratta di un elenco non esaustivo e in continuo aggiornamento in base all'evoluzione del fenomeno:

- il sesso (sono per lo più donne)
- l'età (spesso giovani e minori di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Molte dichiarano di essere adulte sebbene siano palesemente minori)
- la nazionalità (in maggioranza nigeriana) e la provenienza (soprattutto Edo State, ma anche Delta State, Lagos State, Ogun State, Anambra State)
- luogo di partenza (Edo State)
- il basso livello d'istruzione
- l'appartenenza a famiglie particolarmente disagiate e con problemi economici
- sono spesso le prime figlie di famiglie numerose
- dichiarano di essere orfane
- non hanno pagato nulla per il viaggio
- hanno difficoltà a raccontare il loro viaggio, specie nella parte finale, dalla Libia all'Italia
- se in gruppo, sono le più sottomesse e silenziose

- dichiarano di dover raggiungere un parente (sorella o fratello) o un amico in Italia o in Europa
- problemi comportamentali (aggressività-introversione)
- segni fisici evidenti di violenza/tortura

Indicatori che si manifestano durante la prima accoglienza:

- possono avere problemi psicologici (ansia, scarsa autostima, depressione) o comportamentali (aggressività, diffidenza e scarsa collaborazione nei confronti degli operatori e degli altri ospiti, rifiuto di sottoporsi a determinati controlli medici)
- frequenti allontanamenti, autorizzati o meno
- sono controllate da parte di altri ospiti (ad esempio coniugi, compagne/i, parenti, veri o fittizi), oppure tramite il telefono
- sono coinvolte in attività quali la prostituzione o l'accattonaggio

Va segnalato che mentre le minori di nazionalità nigeriana sono indirizzate alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, sono stati accertati casi di minori maschi trafficati in Italia a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo. L'OIM ha inoltre rilevato un caso di minore (donna) gambiana e adulta ghanese vittime di tratta, arrivate via mare, reclutate e trasportate con meccanismi di assoggettamento identici a quelli utilizzati per le donne nigeriane.

5. Vittime di tratta informate, identificate e protette

Durante il periodo di riferimento del presente rapporto, l'OIM ha fornito informativa sulla tratta di essere umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo presso i seguenti luoghi di sbarco: Lampedusa (AG), Porto Empedocle (AG), Augusta (SR), Pozzallo (SR), Messina, Palermo, Trapani, Otranto (LE), Taranto, Brindisi e Reggio Calabria e nei centri di prima accoglienza della Sicilia Puglia e Calabria

fig.1 Dati vittime di tratta incontrate dall'OIM in Sicilia, Aprile 2014 – Ottobre 2015³

POTENZIALI VITTIME DI TRATTA INFORMATE	3057
VITTIME DI TRATTA IDENTIFICATE	2024
VITTIME SEGNALATE ALLA RETE ANTITRATTA	52
<i>di cui 15 minorenni</i>	
VITTIME INDIRIZZATE AD ALTRA FORMA DI ASSISTENZA	15⁴
<i>di cui 4 minorenni</i>	
DENUNCE	29
PARERI FAVOREVOLI	22

³ Le cifre riguardano le potenziali vittime di tratta incontrate agli sbarchi e nei centri di prima accoglienza. Si tratta in massima parte di donne nigeriane e, in misura ridotta, di adulti o minori nigeriani e egiziani. Sono da intendersi come numero di persone incontrate (cioè se la stessa persona è stata incontrata più volte è stata conteggiata una sola volta), che hanno ricevuto informativa specifica, anche collettiva, sulla tratta. Per “vittime di tratta identificate” s’intende coloro che possedevano almeno uno dei requisiti previsti dall’art. 601 c.p. o che rientravano negli indicatori di tratta elaborati dall’OIM.

⁴ Vittime di tratta segnalate come soggetti vulnerabili anche ai fini della prioritizzazione della domanda di protezione internazionale: vittime di violenza di genere e tortura, casi psichiatrici.

fig.2 Dati vittime di tratta incontrate dall'OIM in Puglia e Calabria, Aprile 2014 – Ottobre 2015

POTENZIALI VITTIME DI TRATTA INFORMATE	895
VITTIME DI TRATTA IDENTIFICATE	754
VITTIME SEGNALATE ALLA RETE ANTITRATTA	39
<i>di cui 21 minorenni</i>	
VITTIME INDIRIZZATE AD ALTRA FORMA DI ASSISTENZA	6 ⁵
<i>di cui 2 minorenni</i>	
DENUNCE	3
PARERI FAVOREVOLI	2

fig. 3 TOTALE vittime di tratta incontrate dall'OIM, Aprile 2014 – Ottobre 2015

POTENZIALI VITTIME DI TRATTA INFORMATE	3952
VITTIME DI TRATTA IDENTIFICATE	2778
VITTIME SEGNALATE ALLA RETE ANTITRATTA	91
<i>di cui 36 minorenni</i>	
VITTIME INDIRIZZATE AD ALTRA FORMA DI ASSISTENZA	21 ⁶
<i>di cui 6 minorenni</i>	
DENUNCE TOTALI	32
PARERI FAVOREVOLI	24

⁵ Vittime di tratta segnalate come soggetti vulnerabili anche ai fini della prioritizzazione della domanda di protezione internazionale: vittime di violenza di genere e tortura, casi psichiatrici.

⁶ Vittime di tratta segnalate come soggetti vulnerabili anche ai fini della prioritizzazione della domanda di protezione internazionale: vittime di violenza di genere e tortura, casi psichiatrici.

*I dati potrebbero essere parziali e non comprendere eventuali permessi di soggiorno e pareri favorevoli ricevuti dopo l'invio della vittima alla rete anti-tratta e con comunicati all'OIM. Il dato sui permessi di soggiorno non comprende altri tipi di permesso di soggiorno, ad esempio lo status di rifugiato.

6. Un'assistenza problematica – la diffidenza delle vittime

Dai dati appare evidente come la maggior parte delle vittime di tratta non desiderino, almeno in un primo momento, rivelare la propria esperienza o comunque accedere a programmi di protezione.

Il primo ostacolo è rappresentato dall'esiguità del tempo a disposizione (al momento dello sbarco o nell'immediatezza dello stesso) che non permette al personale dell'OIM (o ad altri soggetti presenti e disponibili) di instaurare un rapporto di fiducia con le vittime. La presenza di staff proveniente dagli stessi paesi delle vittime ha senz'altro contribuito ad aumentare il numero delle donne che ha deciso di parlare ma il desiderio di “vedere cosa c'è dopo”, l'eccitazione di essere comunque riuscite ad arrivare in Europa e l'incredulità davanti alle parole dei mediatori culturali che le avvertono sui pericoli cui possono andare incontro, sembrano a volte dei muri troppo alti da valicare.

Forte è dunque la fiducia nei connazionali e la diffidenza nei confronti di tutti gli altri. Particolarmente presente anche un sentimento di gratitudine verso i trafficanti. Si tratta di un elemento che può sembrare contraddittorio, ma è un dato di fatto che le donne guardino ai loro sfruttatori come a qualcuno che ha comunque permesso loro di arrivare in Europa e allo sfruttamento stesso come ad un prezzo da pagare per raggiungere una situazione di benessere.

Questo sentimento di gratitudine va inoltre contestualizzato rispetto alla condizione di origine delle vittime e al grado di comprensione di ciò che accade loro. Molto spesso le ragazze hanno una concezione della normalità molto diversa da quella di un cittadino europeo: violenze, abusi, lo stesso sfruttamento non sono a volte percepiti con la stessa gravità e allarme. **Anche le migranti che sono consapevoli del tipo di lavoro che andranno a svolgere, non hanno alcuna idea del livello di abusi cui dovranno sottoporsi.**

Le donne inoltre hanno sovente un'errata comprensione dell'entità del debito (spesso pensano di dovere restituire il debito in Naira, la moneta nigeriana) o hanno, soprattutto quelle con meno risorse o meno istruite, delle aspettative di guadagno che non corrispondono alla realtà. Molte inoltre arrivano con l'errata convinzione di potere tenere parte dei guadagni per sé e di potersi affrancare dopo poco tempo. Le ragazze devono inoltre pagare, ai loro sfruttatori,

L'affitto e le bollette del luogo in cui sono ospitate (con prezzi fuori mercato), circostanza che allunga ulteriormente i tempi necessari per il riscatto del debito.

Sebbene in Nigeria la prostituzione sia condannata, i Nigeriani hanno un grande rispetto per chi ha raggiunto il successo e la ricchezza a prescindere dal modo in cui se la sia procurata. Una donna vittima di tratta che riesce a inviare i soldi a casa gode comunque di una buona considerazione e le migranti che riescono ad affrancarsi dalla prostituzione, quando tornano nel Paese di origine, non devono necessariamente nascondere le modalità con cui si sono arricchite purché il loro lavoro abbia garantito benessere per se e soprattutto per la propria famiglia.

La paura della violazione del voodoo è un ulteriore elemento di assoggettamento che riguarda soggetti di entrambi i sessi e di ogni livello di istruzione. Il voodoo infatti resta una procedura molto praticata, una modalità di controllo psicologico, un rito di iniziazione con il quale la vittima si impegna – attraverso un giuramento sigillato davanti ad uno sciamano -a non rivelare i nomi dei trafficanti e altri dettagli utili all'individuazione degli sfruttatori pena il verificarsi di enormi sventure per se e la propria famiglia. Il voodoo rappresenta anche una garanzia di fedeltà e soprattutto omertà anche dopo che la migrante scopre l'inganno.

Infine, vi è l'ostacolo più grande, ovvero il timore di ritorsioni da parte dei trafficanti sui familiari delle vittime nel Paese di origine, che in realtà è collegato con il timore del voodoo. Esso appare quindi come un modo di “materializzare” la paura di terribili conseguenze su se stessi e sui propri cari. Quando poi sono stati gli stessi familiari a prendere contatti con i trafficanti, denunciare questi ultimi significherebbe decidere di abbandonare per sempre la propria famiglia.

7. Informativa, orientamento legale e identificazione delle vittime allo sbarco e nei centri di prima accoglienza

L'attività anti-tratta dell'OIM allo sbarco inizia con l'informativa e il counselling sulle possibilità di protezione offerte dalla normativa italiana per le vittime di tratta. Tale informativa viene svolta sia in gruppo che individualmente - se si ravvisano condizioni idonee di sicurezza - o se l'Organizzazione reputa che sia necessario o possibile avere dei colloqui in privato. **L'OIM è consapevole che spesso nel gruppo delle donne cui è rivolta l'informativa sono presenti una o più sfruttatrici ed è per questo che generalmente l'attività si conclude con la distribuzione del numero verde anti-tratta della Rete Nazionale**, utenza telefonica a cui le donne possono rivolgersi anche qualora decidano di sottrarsi ad una situazione di violenza o sfruttamento solo in un momento successivo.

Nella maggior parte dei casi l'OIM accompagna le donne che ritiene più a rischio o che appaiono più vulnerabili presso il presidio medico temporaneo allestito presso i luoghi di sbarco per separarle temporaneamente dagli accompagnatori e avere con loro un breve colloquio privato.

La particolarità dell'attività dell'OIM riguarda quindi la tempistica dell'informativa, svolta *prima* che lo sfruttamento abbia avuto luogo in Italia. In quest'ottica si può senz'altro confermare la valenza dell'azione di *prevenzione* dell'OIM che garantisce la messa in sicurezza della vittima prima che venga introdotta nel circuito di sfruttamento.

Se durante le attività allo sbarco l'OIM individua una vittima di tratta, si attiva presso la Prefettura/Questura competente per trasferire la ragazza in una struttura che le garantisca una separazione immediata dai suoi connazionali e in particolare dai suoi accompagnatori. Le donne individuate come vittime allo sbarco vengono ascoltate nuovamente dall'OIM presso i centri di accoglienza presso i quali vengono trasferite per approfondire la loro situazione e valutare se vi sono elementi sufficienti perché possano essere inserite in un programma di protezione.

Sebbene l'obiettivo principale dell'Organizzazione sia la tutela delle migranti, l'OIM cerca sempre di sensibilizzare le donne affinché decidano di collaborare con la giustizia fornendo anche agli organi inquirenti informazioni utili all'individuazione dei trafficanti (utenze telefoniche, nomi, indirizzi e altri dettagli).

In ogni caso, sia che la vittima decida immediatamente di denunciare i propri sfruttatori sia che abbia troppo timore per parlare immediatamente con le autorità di polizia, essa viene assistita dall'OIM e indirizzata ad un percorso di protezione previsto dall'art.18 del Testo Unico sull'Immigrazione ovvero presso una struttura iscritta nel registro della Presidenza del Consiglio dei Ministri e facente capo alla Rete Nazionale Anti tratta.

L'attività di informativa e identificazione delle vittime allo sbarco si scontra tuttavia con problemi logistici e di tempo. Spesso la zona dello sbarco non è luogo idoneo per svolgere un vero e proprio counselling anti-tratta, per la molteplicità degli attori coinvolti (forze di polizia, sanitari, protezione civile, giornalisti, ecc....) e per la mancanza di privacy o di luoghi dedicati; altre volte invece le migranti vengono trasferite in centri di accoglienza in varie zone d'Italia senza che vi sia il tempo o la possibilità di avere un'interazione approfondita con loro.

Altra questione fondamentale è la mancanza di una “casa di fuga” dove trasferire le vittime identificate al momento dello sbarco. L'OIM ricorre spesso a sistemazioni di fortuna, ma considerato che l'urgenza di separare la vittima dai suoi connazionali è attuale, sarebbe necessario potere disporre di un luogo “bonificato” in cui le migranti possano sentirsi al sicuro e assistite sin dai primi momenti successivi al loro arrivo in Italia.

L'attività dell'OIM di identificazione delle vittime di tratta nei centri di prima accoglienza e nei centri di accoglienza temporanea si fonda sulla collaborazione con le Prefetture e Questure competenti che informano l'Organizzazione dei trasferimenti delle potenziali vittime di tratta in tempo reale, ivi comprese le informazioni sulla destinazione finale delle donne. Spesso anche i centri di accoglienza stessi si mettono in contatto con l'OIM perché invii personale specializzato per svolgere un'informativa anti-tratta alle migranti appena arrivate.

La collaborazione con i principali attori dell'accoglienza del territorio e la formazione e assistenza tecnica sul tema agli operatori che gestiscono le strutture di prima accoglienza sta permettendo all'organizzazione di intervenire nell'immediatezza dello sbarco, raggiungendo le vittime prima che entrino in circuiti di violenza e sfruttamento.

8. Vittime di tratta richiedenti asilo: la collaborazione dell'OIM con le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale

La maggior parte delle donne nigeriane arrivate in Italia negli ultimi anni è entrata nel sistema di protezione internazionale previsto dalla normativa italiana in materia di asilo. Già nel 2010 l'OIM aveva attivato un sistema di *referral* con le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale sul presupposto che molte richiedenti asilo fossero in effetti **anche** vittime di tratta.

Tale collaborazione si è rafforzata negli ultimi tempi e nonostante non esista ancora un protocollo che formalizzi dettagliatamente tale attività, sono molte le Commissioni presenti nelle principali Regioni di sbarco che - davanti al sospetto di trovarsi innanzi ad una vittima di tratta, acquisito il consenso della ragazza - sospendono l'audizione e chiedono all'OIM di svolgere con essa un colloquio ulteriore per verificare che la richiedente asilo non debba beneficiare delle forme di protezione previste dall'art. 18 del testo unico sull'Immigrazione⁷.

In particolare nel periodo considerato le seguenti Commissioni hanno chiesto la collaborazione dell'OIM: Bari, Foggia, Lecce, Catania, Palermo, Siracusa Trapani, Caltanissetta e Agrigento.

A seguito dell'intervista, l'OIM invia una relazione alla Commissione con la quale oltre a riassumere quanto emerso in fase di colloquio, fa una raccomandazione sullo stato di vittima di tratta o sulla vulnerabilità o meno della richiedente asilo.

Nel caso in cui la donna fornisca gli elementi che la qualificano come vittima di tratta ai sensi del testo unico sull'immigrazione, l'OIM si attiva presso la Rete Nazionale Anti Tratta per

⁷ La segnalazione può essere attivata ai sensi del D. Lgs 24/2004

provvedere ad un suo trasferimento presso una struttura che offra le garanzie di assistenza e sicurezza necessarie per l'accoglienza di tali soggetti vulnerabili. Le richiedenti asilo, qualora vi siano i presupposti o se lo desiderino, non devono rinunciare alla richiesta di protezione internazionale, considerato che l'inserimento in una struttura protetta non esclude la finalizzazione della procedura di asilo.

Laddove le richiedenti asilo dovessero ottenere una forma di protezione internazionale potranno quindi decidere di quale tipo di programma beneficiare. In alcuni casi, quando la situazione della vittima di tratta richiedeva particolari attenzioni circa la sua incolumità personale, l'OIM ha richiesto alle strutture facenti capo al Sistema Nazionale Anti Tratta di accogliere vittime di tratta a cui era stato riconosciuto l'asilo.

Qualora invece l'OIM non ravvisi l'esistenza di elementi che identificano la migrante come vittima di tratta, specificherà nella relazione alla Commissione la presenza o meno di altre necessità di protezione, ivi compreso il bisogno di indirizzare la richiedente asilo a ulteriori approfondimenti di natura sanitaria o psicosociale.

Accade spesso che le ragazze intervistate dall'OIM a seguito della segnalazione delle Commissioni territoriali, pur essendo state trafficate fino alla Libia, non possano essere identificate come vittime di tratta ai sensi della normativa italiana (testo Unico sull'Immigrazione, art.18) perché, ad esempio, è venuto meno - nel frattempo - il concreto e attuale pericolo previsto dalla legge: le ragazze si sono affrancate, o sono comunque riuscite a far perdere le tracce di sé, non temono ritorsioni da parte dei loro ex sfruttatori, non hanno più contatti con il Paese di origine. In questi casi però, a volte l'OIM ravvisa il pericolo che le richiedenti asilo possano essere "ri-trattate" (re-trafficking) se rimpatriate nel loro Paese di origine, soprattutto laddove non abbiano pagato il debito. Questo aspetto è segnalato alle Commissioni di riferimento.

Fig. 1 Dati sulle persone segnalate all'OIM dalle Commissioni territoriali aprile 2014 - ottobre 2015

Commissione di Catania:	35 (donne)
Commissione di Palermo:	20 (donne)
Commissione di Caltanissetta:	4 (donne)
Commissione di Trapani:	5 (3 uomini, 2 donne)
Commissione di Siracusa:	12 (11 donne, 1 uomo)
Commissione di Agrigento:	1 (donna)
Commissione di Bari:	13 (12 donne, 1 uomo)
Commissione di Foggia:	5 (donne)

Approfondimento sull'art. 18 – perché non è necessario che lo sfruttamento sia avvenuto

L'articolo 18 del Testo Unico per l'Immigrazione prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale in favore di stranieri che, vittime di una situazione di violenza o grave sfruttamento, corrano un pericolo concreto, grave ed attuale per l'incolumità personale o dei propri familiari. Si tratta di uno strumento giuridico finalizzato alla tutela immediata dell'integrità psico-fisica delle vittime: la situazione di violenza o sfruttamento deve infatti essere connessa al perpetrarsi di reati quali lo sfruttamento e l'induzione alla prostituzione (art.3, L. 75/1958), o quelli per cui è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza, tra cui lo sfruttamento minorile ed accattonaggio, riduzione o mantenimento in schiavitù, tratta di persone, acquisto o alienazione di schiavi.

Va specificato che il primo presupposto essenziale prevede la sussistenza di violenza o grave sfruttamento, **in forma alternativa**, e che la violenza non necessariamente deve consistere in una coercizione fisica. Il pericolo, che deve essere concreto, grave ed attuale, deve derivare o dal **tentativo di sottrarsi** ai condizionamenti dell'organizzazione criminale dedita ai suddetti gravi reati o da dichiarazioni rese al riguardo nel corso di un procedimento penale. **Il pericolo di ritorsioni violente è, dunque, elemento decisivo per il riconoscimento della protezione, che può quindi agire anche preventivamente all'effettivo inizio dello sfruttamento.**

Il rilevamento dei presupposti può verificarsi attraverso due forme che determinano l'attivarsi del doppio binario di rilascio del permesso. Lo stesso primo comma dell'art 18 prevede che i presupposti di violenza o sfruttamento e pericolo siano rilevati o nel corso di operazioni di polizia, di indagini o del procedimento penale avviato (con denuncia), oppure possano emergere durante interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali (quindi senza denuncia). Le due modalità non possono coesistere dal momento che determinano procedure di rilascio distinte: il primo, il cosiddetto percorso giudiziario con richiesta o parere della Procura; il secondo, il percorso sociale, senza denuncia, derivante dall'impulso di servizi sociali, associazioni riconosciute ed OIM (in virtù del mandato da parte del Ministero dell'Interno).

Il permesso per protezione sociale è rilasciato dal Questore, ha durata di 6 mesi ed è rinnovabile per un anno o oltre, è inoltre convertibile in altro titolo qualora ci siano i presupposti di legge. Consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato. L'obiettivo dell'inserimento sociale duraturo della vittima è perseguito, inoltre, con l'adesione e la partecipazione attiva della stessa ad uno specifico programma d'integrazione attivo sul territorio, che diventa elemento caratterizzante e condizione di rilascio del permesso.

9. Criticità – il doppio binario

Nonostante la normativa vigente preveda la possibilità di proteggere tutte le vittime di tratta indipendentemente dal fatto che esse denunciino o meno i loro sfruttatori (anzi chiarisce che le migranti hanno diritto ad un periodo di riflessione) in realtà sono poche le comunità che accolgono migranti che scelgono di non denunciare.

Ciò in virtù del fatto che le Questure competenti sono riluttanti a rilasciare un permesso di soggiorno ex art. 18 quando le vittime scelgono il percorso sociale e le comunità temono di non potere assicurare la continuazione del percorso di assistenza e integrazione iniziato con l'accoglienza delle vittime.

L'OIM segnala la necessità di applicare uniformemente la normativa anti-tratta vigente, garantendo la protezione di coloro che per paura di ritorsioni o per le motivazioni elencate nel rapporto non possono o vogliono denunciare i propri sfruttatori. L'adesione ad un percorso sociale e la garanzia di un periodo di riflessione, d'altronde, può creare le condizioni necessarie affinché la vittima decida di collaborare con gli organi inquirenti anche in una fase successiva.

L'OIM riscontra difficoltà ancora maggiori nella protezione delle vittime di tratta minorenni, come detto più volte, fenomeno in grande crescita. Sono infatti poche le comunità che assistono le migranti minorenni.

Permangono inoltre criticità di natura logistica (ad es. nell'organizzazione e nel pagamento dei trasferimenti da un centro governativo per richiedenti asilo ad una struttura ex. Artt. 13/18) e di natura amministrativa.

10. Art. 601 c.p.: un reato difficile da contestare

Recenti episodi di cronaca indicano come i trafficanti di uomini siano sempre più crudeli e come non si pongano alcuno scrupolo nell'imbarcare donne – anche in stato di gravidanza - e minori in natanti sempre più fatiscenti e insicuri. Si tratta di un traffico particolarmente redditizio, secondo per dimensioni soltanto a quello di stupefacenti. Di recente sembra che tale traffico serva anche ad alimentare gruppi paramilitari e milizie allo sbando che grazie ai suoi proventi, si assicurano il controllo del territorio.

Il trattamento dei migranti di origine sub-sahariana è se possibile ancora più crudele. Fatti viaggiare nella stiva, senza aria e viveri, picchiati durante la traversata, sono considerati i più sacrificabili. Per le donne, come accennato, le violenze e gli abusi cominciano poco dopo la

partenza per concretizzarsi in tutta la loro brutalità e squallore all'interno di case chiuse in Libia. Secondo i racconti delle migranti assistite dall'OIM, anche le condizioni di sovraffollamento delle imbarcazioni favorirebbero violenze e molestie di genere sia immediatamente prima (quando il "passaggio" viene pagato con favori sessuali) che durante la traversata.

L'inserimento del reato di tratta tra i reati di competenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia fa capire l'importanza che il legislatore ha voluto attribuire al contrasto di un crimine così odioso.

Il numero dei processi per art. 601 c.p. tuttavia è piuttosto esiguo se confrontato ad esempio al dato dei procedimenti in corso per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e favoreggiamento della prostituzione.

Diversi sono i motivi che spiegano questa circostanza: **la natura transnazionale del crimine e la difficoltà nello svolgere le indagini nei paesi di origine dei trafficanti e nei luoghi in cui operano.** Secondo *l'ultima Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014* "nei confronti dei nigeriani le indagini possono essere sviluppate solo contro coloro che sono individuati in Italia, giacché non si riesce ad ottenere alcuna concreta collaborazione giudiziaria dai loro Paesi per colpire i capi che gestiscono i diversi traffici illeciti, rimanendo all'estero".

La mancanza di risorse per svolgere gli interrogatori e le intercettazioni telefoniche e ambientali con l'ausilio di mediatori culturali affidabili e competenti è un altro ostacolo.

La scarsa collaborazione delle vittime che se non individuate e messe in protezione tempestivamente possono fare perdere le proprie tracce o finire nuovamente preda di trafficanti senza scrupoli, un ulteriore aspetto.

Va infine rilevato come molti magistrati delle procure ordinarie preferiscano procedere per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed evitare di dovere trasferire le indagini e il processo alla competente Procura Distrettuale Antimafia. Le organizzazioni criminali straniere che gestiscono il traffico di esseri umani sono infatti operative anche in altri tipi di traffico quali quello di stupefacenti o riciclaggio, reati che hanno anch'essi una forte valenza di pericolosità sociale per il territorio.

Su questo tema, va segnalato come l'OIM abbia già in passato indicato nello strumento "dell'applicazione" da parte della Procura distrettuale antimafia di magistrati ordinari a procedimenti ex art. 601 c.p, una delle possibili soluzioni per fare emergere il fenomeno della tratta nella sua reale dimensione territoriale.

Conclusioni: proposte d'intervento

La presenza dell'OIM nei principali luoghi di sbarco pone l'Organizzazione in una posizione privilegiata che le permette di monitorare e approfondire il fenomeno della tratta e i suoi continui e repentini mutamenti. Si tratta tuttavia di una visione parziale che va integrata dall'esperienza maturata dalle organizzazioni e associazioni che si occupano di identificazione e assistenza alle vittime sul territorio.

Cionondimeno l'Organizzazione ritiene di potere formulare una serie di raccomandazioni e proposte per la migliore gestione del fenomeno e per una più rapida identificazione e protezione delle vittime, in particolare:

1. L'OIM ritiene necessario un cambio di approccio culturale alla gestione del fenomeno della tratta di esseri umani: si ravvisa la necessità di sperimentare interventi che includano gli "utilizzatori finali" di tale commercio, prevedendo delle campagne di sensibilizzazione (soprattutto presso le nuove generazioni) che illustrino con chiarezza cosa c'è dietro l'offerta di prestazioni sessuali.
2. Le attività di repressione del fenomeno non dovrebbero limitarsi alla tutela del decoro e dell'ordine pubblico, ma dovrebbero includere interventi integrati di assistenza alle vittime, partendo dalla difesa della salute e della loro incolumità.
3. **L'OIM ricorda l'urgenza di adottare il piano nazionale sulla tratta** che renderebbe operativa una protezione efficace delle vittime, che comprenda l'assistenza legale, psicologica e sanitaria. **E' particolarmente importante che aumenti anche il numero delle comunità disposte ad accogliere le migranti minorenni.**
4. **È necessario prevedere un rafforzamento della capacità di accoglienza delle vittime di tratta che vengono individuate come tali già al momento dello sbarco.** Ciò consentirebbe di assicurare loro un'immediata protezione e di poterle allontanare dagli sfruttatori, spesso a bordo degli stessi barconi. In tal senso sarebbe utile prevedere la creazione di luoghi protetti, delle "case di fuga", dedicate esclusivamente a questi casi.
5. **È particolarmente urgente uniformare l'applicazione del percorso sociale a quello giudiziario.** La legislazione italiana è senz'altro una delle più avanzate in Europa in termini di tutela delle vittime di tratta, prevedendo la possibilità di offrire un periodo di riflessione. Alcune donne infatti non vogliono denunciare immediatamente i loro sfruttatori per paura di ritorsioni contro i loro familiari. Eppure, le ragazze che non denunciano immediatamente

i loro sfruttatori hanno più difficoltà ad essere protette. Si tratterebbe quindi di rendere generalizzata l'applicazione di una norma già esistente nella vigente legge, pensata appunto per offrire protezione a tutte le vittime a prescindere dalla denuncia dei responsabili del crimine.

6. **L'OIM ritiene utile formalizzare un sistema di referral costante tra le Commissioni territoriali per il Riconoscimento della Protezione Internazionale e il Sistema Nazionale Anti Tratta.** Tale collaborazione contribuirebbe all'emersione del fenomeno e alla protezione delle vittime così come previsto dalla normativa vigente. **E' necessario anche prevedere una collaborazione strutturata tra il Sistema Nazionale Anti tratta e la Struttura di Missione del Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno** che si occupa di gestire l'accoglienza dei minori non accompagnati che arrivano via mare per garantire un'immediata identificazione e protezione delle vittime di tratta minorenni.
7. L'OIM infine ritiene sia fondamentale prevedere un sistema di aggiornamento costante in favore delle forze dell'ordine, delle autorità di frontiera, e degli operatori impegnati nella gestione dello sbarco e nella prima accoglienza per potere comprendere appieno il fenomeno, contribuire ad una identificazione precoce e proteggere le vittime di tratta con tempestività ed efficacia.